

L'ovunque

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Beatrice Contili

L'OVUNQUE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Beatrice Contili
Tutti i diritti riservati

*“Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso
sei un granello di colpa
anche agli occhi di Dio
malgrado le tue sante guerre
per l'emancipazione.
Spaccarono la tua bellezza
e rimane uno scheletro d'amore
che però grida ancora vendetta
e soltanto tu riesci
ancora a piangere,
poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,
poi ti volti e non sai ancora dire
e taci meravigliata
e allora diventi grande come la terra
e innalzi il tuo canto d'amore.”*

Alda Merini, Testamento

Introduzione

Ci saranno giorni in cui ti sentirai fragile e sballata, maledetta dalla vita e troppo piccola per contrastare ciò che hanno deciso per te. Respira. Prenditi il tuo tempo. Visualizza gli elementi della natura che compongono quel corpo che stai trascinando senza meta. Prendi ciò che ti fa stare bene e lascia scorrere fuori di te ciò che ti annienta. In un attimo vedrai filtrare la luce dalle crepe di quel muro che hai innalzato per proteggerti.

Puoi vederla?

Questo libro è dedicato a tutte le donne ribelli, imperfette, piene di lividi e sangue che hanno perso la speranza di poter essere altro, di poter essere altrove.

Queste pagine sono per tutte le donne a cui hanno fatto credere che uniformarsi fosse l'unica via percorribile, a tutte coloro che sono state derise, umiliate, sottovalutate, sfruttate e percosse.

Puoi essere il calore di un focolare o il fuoco che brucia senza sosta, puoi volare leggera come un aquilone o soffiare forte creando scompiglio, puoi essere la quercia solida e rassicurante o il terremoto che tutto scuote, puoi essere rugiada o mare in tempesta.

Tu sei l'unica che può scegliere, tu puoi essere tutto.

Questo libro è per te che hai messo in gabbia il tuo potenziale e ti fai travolgere da relazioni tossiche mascherando il dolore con azioni che spengono l'anima.

Io sono come te.

La tua mamma, la tua vicina di casa, la tua amica, siamo tutte come te.

Nei nostri occhi è malcelata la ferita ancestrale delle donne che non riescono a credere nella favola di Adamo ed Eva e insieme si stringono per rinascere più consapevoli e forti.

Tu non sei sola.

Mi troverai nelle righe di questo libro ad accogliere i tuoi pensieri nella speranza di sentirti pronunciare parole di libertà.

B. C.

1

Spensi quella maledetta sigaretta e chiusi solo per un istante gli occhi, ormai da anni iniettati di sangue, per poi riaprirli subito dopo patinati e accoglienti; misi distrattamente il rossetto preso dalla borsetta e suonai alla porta.

Era un noioso lunedì senza ossigeno né acqua... Fino a poco prima il cielo si era ribellato a chissà quale grave torto, sbattendomi in faccia continue frustate di aria gelida che entravano prepotenti dalla finestra della mia cameretta. Il mio fratellino mi aveva svegliato come ogni giorno sbavandomi e ridendo felice e io avevo bevuto la mia fred-da tazza di caffè e chiuso tutto il resto del mondo fuori alzando il volume delle stesse 20 canzoni che ormai mettevo a *loop* fino all'ora dell'unico appuntamento fisso che riempiva le mie giornate.

Suonai a quella porta cercando ossigeno, o forse acqua, o forse me stessa... Chi mi aprì lo fece distratto e titubante... «Scusala! Sai com'è fatta!» mi disse Enea. Uscì dal suo covo con un sorriso sicuro che sembrava spalancare ogni porta, comprendere ogni cosa, curare ogni ferita e si diresse verso di me per abbracciarmi.

Non avevo mai capito fino in fondo se fosse innocenza o superficialità quella caratteristica che portava Enea ad affrontare la vita con il sorriso sulle labbra e un bicchiere di vino da offrire sempre pronto. In realtà non avevo mai creduto nell'innocenza, o forse sì da piccola quando ancora le mie macchie non erano ben visibili, quando la mia pelle era ancora bianca e i miei occhi ancora verdi... Erano così lontani quei tempi che mi ostinavo ad affermare di non credere nell'innocenza... Non li ricordavo più quegli

sguardi sinceramente amicali o quelle carezze materne... I vecchi amici se ne erano andati da tempo e gli unici ancora rimasti non volevano notare quelle vene che di tanto in tanto, nonostante i miei tentativi di controllo e di elusione, si ingrossavano o quelle macchie viola che comparivano sulla mia pelle... Di tutte le altre persone intorno a me di innocenza non ce ne era neanche l'ombra.

Enea però era per me un mistero.

«Scusala! Sai com'è fatta!» mi disse facendomi entrare in quella che lui definiva la sua casa, ma altro non era se non un garage imbrattato di colori, visi di donne desiderate e mai avute e locandine di film che forse non aveva mai neanche visto.

«Dammi una sigaretta!»

«Siopea, ne hai appena spenta una! Posso sentirne l'odore.»

«Come vuoi tu... Che si fa?»

«Sempre a domandare cosa puoi fare e mai una volta che ti fermi a pensare a chi vuoi essere... Ti sono "ricomparse" ancora quelle chiazze viola? Ne vuoi parlare?»

«Uhm, magari dopo... Ora vorrei che mi raccontassi una favola... Sei così bravo.»

Era quello l'unico modo che conoscevo per distrarlo ed evitare di parlare di quel giorno ormai vicino che mi avrebbe portato a una scelta, era quello l'unico modo per assaporare quella ingenuità che mi sfuggiva dalle mani... che mi sfuggiva dalla pelle...

«Non prima di averti offerto un buon bicchiere di vino!» mi disse mostrandomi quei denti così perfetti e bianchi che sembrava incredibile fumasse ormai da 10 anni. Impossibile non sorridere a mia volta... Impossibile non lasciarsi trasportare dai suoi riccioli così imperfetti che muovendosi danzavano come piccole onde intente ad acchiappar gabbiani... Presi quel bicchiere e feci finta di sorseggiarne un po'.

«Allora vuoi muoverti? Non ho certo tutta la vita!»

«Quanta fretta, mia dolce Siopea!» dicendo così mi indicò il suo letto e con la schiena poggiata dietro una vecchia citazione iniziò a inventare per me.

«C'era una volta una giovane principessa...»

«Mi stai prendendo in giro?!?!» dissi stizzita, poggiando il bicchiere di vino.

«Ahahahahaaah non smetterò mai di provare a provocarti... Sei troppo bella quando ti arrabbi!!»

«Ci pensa già la vita a far questo non te ne preoccupare. Se sono qui è solo per ascoltare le tue storie, lo sai benissimo! Nulla ci lega, nulla ci rende simili, nulla ci attrae verso l'altro, nulla è nostro.»

«Lo so.» disse abbassando gli occhi e bevendo l'ultimo goccio di vino rimasto.

«Ora non ti voglio più sentir parlare!» e ricominciò: «C'era una volta una giovane ragazza, nata sotto il segno dell'ariete, a cui la natura aveva donato dei grandi occhi color ciliegia. Appena si sparse la notizia il paese si riunì in comitato per decidere cosa farne di quella bambina "assatanata". C'era chi inveiva contro i genitori sicuramente colpevoli di "pratiche illecite", c'era chi voleva passare subito ai fatti: "È uno scandalo! Dobbiamo cacciarla!" e chi invece invitava alla preghiera e alla penitenza affinché "questi orribili fatti non capitino anche a noi." Si fece così tanto baccano che non ci si accorse che c'era qualcosa di strano nei fiori che quell'anno stavano germogliando. Il loro odore era come musica... Erano mesi che i bambini che si avvicinavano al roseto che era stato piantato nel cortile di quel palazzo iniziavano a saltare e a urlare: "Mamma, senti che musica? Mamma, come si chiama questa canzone?"; qualcuno provava a canticchiarla ma ogni volta era una nuova canzone, una nuova emozione. Le mamme non sapevano cosa rispondere visto che ai loro occhi apparivano solo delle semplicissime rose e non udivano il benché minimo rumore o melodia... Passarono gli anni e la bambina dagli occhi color ciliegia cresceva ogni giorno più bella. Nulla poté fare il comitato cittadino per mandare via quei due genitori così amorevoli e accoglienti, nulla pote-

rono fare le chiacchiere delle anziane o quelle melodie “anomale” che qualcuno diceva di aver sentito. La famiglia Ata rimase in quella piccola cittadina cercando di nascondere più a lungo possibile il segreto intorno a questa piccola fanciulla che già aveva attirato fin troppe attenzioni.

Un giorno però Melody, così si chiamava la ragazza, scappò di casa per rincorrere un piccolo uccellino che da giorni si fermava sul suo davanzale per dedicarle una canzone. “Aspetta! Dove stai andando? Torna qui” continuava a urlare mentre cercava di raggiungerlo... Fino a che sfinita si accasciò per riprendere fiato. “Tu saresti la figlia di satana!! Ti ho riconosciuta!” Dove te ne vai tutta sola?” le disse un vecchio signore ingobbito. Melody iniziò a correre spaventata, la mamma le aveva detto di non uscire da sola, ma non immaginava che l’avrebbe potuta riconoscere chiunque... Cosa voleva quella gente da lei? Perché tutti la associavano a satana? Cosa aveva di così sbagliato? In fondo era solo una ragazza... E con queste domande in testa corse il più veloce che poté e si rinchiuse in casa.»

«Enea! Un’altra storia di una fanciulla indifesa e incompresa... Ti prego! Falla finita.»

«...E si rinchiuse in casa» mi ripeté come se non avesse nessuna intenzione di far sì che io potessi avere voce in capitolo. Lo faceva sempre, iniziava le sue storie e io dovevo ascoltarlo... o forse volevo ascoltarlo, fatto sta che una parte di me faceva sempre resistenza! Ogni dannatissima volta colpiva qualche nervo scoperto parlando di fate, principesse, bambine normali... Non importava da dove iniziasse, mi conduceva sempre dove io non avrei voluto andare. Accesi una sigaretta e con aria di sfida lo incitai a continuare... Dove mi avrebbe portato non potevo saperlo, ma sapevo che ne avevo bisogno.

«La mamma la vide piangere e le si avvicinò: “Mia dolce Melody, cos’è successo?”; la ragazza le raccontò l’accaduto e le spiegò che aveva intenzione di affrontare questa situazione. “Ormai sono grande, mamma! Non posso rimanere chiusa per sempre! Ho voglia di conoscere nuove persone, ascoltare nuove note, respirare nuovi odori!” “Ma, bambina